



IL FEDERALISMO FISCALE: UN CAVALLO DI TROIA PER LA RIFORMA DELLA SANITA'

Salvatore Rizzo

Una opportunità oppure un problema?

Il cosiddetto federalismo fiscale prende forma dopo l'intervenuta adozione definitiva, da parte del Governo, di tre decreti delegati (federalismo demaniale; ordinamento di Roma Capitale e fabbisogni standard di comuni e province) e di due schemi condivisi in via preliminare (autonomia impositiva dei comuni; autonomia impositiva delle province; finanza e autonomia impositiva regionale e costi/fabbisogni standard nella sanità), di cui l'ultimo rappresenta una ipotesi di provvedimento omnibus.

In relazione al settore salutare, il progetto legislativo delegato prevede il passaggio graduale per tutti i livelli di governo territoriale, dal criterio di finanziamento basato sulla spesa storica a quello fondato sui costi standard, nonché avvia, ancorché in modo indiretto, l'insediamento a regime di rinnovati strumenti di verifica e controllo dell'operato delle regioni e delle aziende della

salute. Quanto a quest'ultimo obiettivo, è allo studio dell'Esecutivo la previsione di un sistema sanzionatorio certo e rigoroso a carico degli inadempienti, imperniato sul cosiddetto fallimento politico dei preposti (Governatori, Sindaci, Presidenti delle Province e manager pubblici). Il suo esordio dovrebbe determinare una consistente a-sistematicità che caratterizzano l'attuale Servizio sanitario nazionale, oramai frammentato da una diversità gestionale che non ha eguali e caratterizzato da una concreta difformità delle prestazioni rese nelle diverse regioni, in difformità a quanto previsto dal novellato art. 117, comma 2, lettera m), della Costituzione.

In particolar modo, con la riforma in atto della finanza pubblica e del sistema tributario si intende realizzare, tra l'altro (ma soprattutto, dal momento che rappresenta oltre il 70% di quella



regionale), l'ottimizzazione della spesa sanitaria, fino ad oggi responsabile di aver creato, specialmente in alcune regioni del centro-sud, un debito impagato di entità plurimiliardaria. Un debito verso fornitori, in senso lato, iperbolico che, secondo la Sezione Autonomie della Corte dei Conti (delibera n. 17/2010), ammonterebbe a oltre 47 miliardi di euro, di cui 42 Mld rendicontati per le regioni a statuto ordinario e circa 5 Mld per quelle a statuto speciale. Un fenomeno, questo, ormai consolidato che, proprio per la sua inarrestabilità contrasta apertamente con la logica ispiratrice del federalismo fiscale che pretende il corretto e costante equilibrio economico nella gestione della res publica sub-statale, pena la chiamata "fiscale" in causa dei cittadini, ovvero sia il diretto ricor-

Tre decreti attuativi all'arrivo: federalismo demaniale, Roma Capitale e fabbisogni standard di Comuni e Province

so alle loro risorse finanziarie private per compensare la maggiore spesa prodotta dai loro rappresentanti, direttamente e/o indirettamente. Vi è dunque la necessità di rivedere le regole fondamentali statali che disciplinano il Servizio sanitario nazionale che, pur mantenendo ben saldi i principi cardini della sua legge istitutiva (n.833/78) dovrà realizzare un rinnovato sistema gestorio, attraverso il superamento di quell'aziendalismo teorico e meramente nominali-

stico introdotto nel 1992 (d.lgs. n.502/92) e successivamente "riparato" da altri interventi legislativi (d.lgs. n.517/93 e il d.lgs. n.229/99), che ha registrato il suo fallimento con i pessimi risultati economico-patrimoniali prodotti.

L'impronta gestionale che ha caratterizzato sino ad oggi la conduzione del Ssn non è stata delle migliori, specialmente al sud. Sono state tantissime le vicissitudini causate da una disciplina non propriamente all'altezza dei suoi compiti e dall'eccessiva politicizzazione del sistema caratteristico. Su tutto, la conclamata inadeguatezza del sistema di selezione dei direttori generali delle aziende della salute che ha generato, specie in alcune delle regioni del centro-sud, l'avvicinarsi dei medesimi soggetti, spesso incapaci, nel-



l'assunzione routinaria degli incarichi manageriali. Ciò è avvenuto indipendentemente da tutto, ovvero sia a prescindere dai "guai" precedentemente combinati dagli stessi, ancorché testimoniati da apposite procedure di revoca. In proposito, l'introduzione del fallimento politico, previsto nella legge di delegazione n. 42/09 a carico dei Presidenti delle regioni che si renderanno responsabili di disservizi e di indebitamenti oltre misura, potrà essere esteso ai siffatti manager, sì da impedire loro ogni successivo analogo incarico. Il Paese si trova in una situazione economico-patrimoniale ingovernabile e, in quanto tale, non più sopportabile dal sistema Stato, anche perché essa comporterà verosimilmente la concausa primaria del venir meno della tolleranza comunitaria, incomprensibilmente goduta in tutti questi anni per mera intercessione politica pluripartisan. A livello euro-

L'appropriatezza e la formazione daranno ragione o torto ai costi standard

peo, è ormai nei fatti la riscrittura di un nuovo Patto di stabilità e crescita, quale strumento di coordinamento sostanziale per realizzare una politica economica europea collettiva e concretamente comune. Un modo che imporrà i vari Stati (tra i quali, l'Italia rendiconta il più alto rapporto debito pubblico/Pil 2009, con circa il 120%) una sessione comunitaria annuale cosiddetta di bilancio.

Tutto questo imporrà, ad ogni

La salute vittima di un aziendalismo teorico e nominalistico

Stato Ue, una politica economica interna di massimo rigore e di ripianamento del debito pubblico pregresso da rappresentare, per quanto ci riguarda, annualmente nella "decisione di finanza pubblica" (Dfp) e nella legge di stabilità, che hanno rispettivamente sostituito il "documento di programmazione economico-finanziaria" (Dpef) e le ricorrenti leggi finanziarie.

In estrema sintesi, tutti i Paesi UE dovranno fare di tutto per uscire da una siffatta situazione di indebitamento eccessivo, costante e progressivo, venutasi a creare in questi anni. A ben vedere, l'attuale situazione di crisi profonda della sanità italiana, afflitta dai debiti e da una eccessiva difformità delle prestazioni, tali da contravvenire al più generale principio di eguaglianza, rappresenta per il cosiddetto federalismo fiscale la più grande sfida.

Necessità pertanto, che le isti-

Un bilancio da moralizzare in difesa dell'euro

tuzioni regionali si imprevedibilmente e, di guisa, procedano a varare, ciascuna per proprio conto, le indispensabili riforme strutturali, intese ad ottimizzare il servizio nell'ottica degli ormai prossimi costi standard, i quali esigeranno la migliore produzione sanitaria al miglior prezzo.

Gli strumenti a disposizione per meglio ridisegnare l'organizzazione salutare sono tanti, alcuni dei quali mutabili da omologhi esteri, ovvero da rinnovati moduli gestionali attraverso i quali, ormai vengono esercitati da tempo, in una logica decisamente privatistica, alcuni importanti servizi pubblici.

Il federalismo fiscale è la grande occasione per voltare radicalmente pagina, e per poter responsabilizzare da una parte la classe politica preposta



ad offrire i servizi e, dall'altra sanzionare i soggetti che sperperano in maniera impropria il denaro pubblico. Saranno previste infatti misure che prevedono un'azione di responsabilità civile automatica contro amministratori-politici, dirigenti e funzionari spendaccioni, l'ineleggibilità automatica degli amministratori locali responsabili di dissesto finanziario o incapaci di assicurare il rispetto dei costi standard.

Queste misure garantiranno al federalismo fiscale di diventare la chiave di accesso al "paradiso" dello sviluppo dal basso.

Per riuscire in un simile intento, occorrerà verosimilmente far ricorso a metodologie organizzative di nuova generazione, di tipo squisitamente manageriale, che vadano ad assicurare una correttezza assoluta nella gestione del sistema sanitario complessivo, atteso che bisogna correggere radicalmente la sua vocazione a produrre, ovunque, gli ormai inevitabili disavanzi.



Salvatore Rizzo

Corso di laurea magistrale "Scienze delle
Pubbliche Amministrazioni"
Università della Calabria.